

La Repubblica - Venerdì, 18 marzo 1988

In 346 pagine, i giudici della Suprema Corte spiegano perché hanno definitivamente assolto il presentatore e Califano

L'ULTIMA PAROLA ALLA CASSAZIONE

"Contro Tortora i pentiti mentirono" Le chiamate di correttezza non erano corredate da prove attendibili Uno degli accusatori parlò dello showman solo quando erano usciti i nomi dei camorristi

di FRANCO SCOTTONI

ROMA Erano infondate le accuse dei camorristi Pandico, Barra e Melluso contro Enzo Tortora e il cantante Franco Califano perché non corredate da elementi probatori attendibili. E' questo l'aspetto più importante della motivazione, depositata ieri, della sentenza che la Cassazione pronunciò il 13 giugno dello scorso anno, con la quale furono rese definitive le assoluzioni dei due noti personaggi dello spettacolo, accusati dalla magistratura di Napoli di associazione per delinquere di stampo camorristico e di spaccio di sostanze stupefacenti. La motivazione di 346 pagine, firmata dal presidente Roberto Modigliani e redatta dal giudice relatore Vincenzo Serianni, analizza la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Napoli che assolse con formula piena Tortora e altri imputati già condannati in primo grado. Contro quella sentenza era stato proposto il ricorso in Cassazione da parte della pubblica accusa che, tra l'altro, sostenne trattarsi di una esasperata concezione di nuove frontiere del garantismo. Nelle 100 pagine del documento della Suprema Corte dedicate a Tortora viene riconosciuta valida e fondata la decisione di assolvere l'imputato. Le chiamate di correttezza dei presunti pentiti Giovanni Pandico, Gianni Melluso e Pasquale Barra erano infondate. Barra parlò di Tortora al suo quattordicesimo interrogatorio e solamente dopo che Pandico aveva fatto pubblicamente la lista dei camorristi. Melluso invece sostenne di aver visto il presentatore in uno studio di un avvocato milanese mentre consegnava una valigia piena di denaro, presenti il banchiere Roberto Calvi e Francesco Pazienza che all'epoca indicata non si conoscevano. Anche la testimonianza del pittore Margutti è risultata, secondo la Suprema Corte, priva di riscontri probatori. In questo quadro, il documento della Cassazione precisa che la motivazione della sentenza di assoluzione dell'imputato della Corte di appello di Napoli è immune dai vizi denunciati nel ricorso della pubblica accusa, giacché essa presenta i caratteri fondamentali ed essenziali di validità e correttezza nel senso della sua aderenza alle risultanze probatorie valutate e interpretate secondo le regole logiche ed il metodo che presidono all'accertamento della prova. Per quanto riguarda l'impugnazione delle varie assoluzioni da parte del procuratore generale Olivares, la Suprema Corte osserva che le censure del ricorrente si risolvono in critiche di mero fatto che, oltre a non essere proponibili in questa sede, giacché i giudici di secondo grado hanno fornito una spiegazione adeguata e persuasiva delle ragioni della conclusione alla quale sono pervenuti, sono anche parziali perché isolano tale aspetto della dichiarazione del chiamante in correttezza di Melluso dal contesto delle altre risultanze processuali, nel quale necessariamente si colloca, sotto il profilo del metodo della valutazione della prova, per l'intima connessione tra esse. Il riferimento riguarda l'episodio della fotografia che Melluso, denominato Gianni il bello e maggiore accusatore del noto presentatore, avrebbe detto di aver conservato perché lo ritraeva proprio con Enzo Tortora, fotografia che avrebbe poi distrutto. Interessanti le considerazioni sulle chiamate in correttezza di camorristi già condannati e che recitano il ruolo di pentiti. Si afferma nella motivazione: Nella valutazione dell'attendibilità delle proposizioni accusatorie, l'accertamento dei motivi sottostanti alla chiamata di correttezza o alla falsa accusa costituisce uno solo degli elementi sui quali deve fondarsi il giudizio ed assume valore marginale se il giudice di merito dimostra con congrue argomentazioni e logicamente corrette, l'inattendibilità di tali chiamate di

correo o l'infondatezza delle accuse quando queste concernono circostanze e fatti specifici dei quali é possibile verificare la consistenza o quando tale verifica sfocia in accertamenti negativi. In conclusione la Cassazione pur esaminando i risultati raggiunti dalla Corte di Appello di Napoli al termine del processo di secondo grado avanza dei dubbi sull'operato dei magistrati di primo grado o di quelli della fase istruttoria che hanno dato come probanti le affermazioni dei presunti pentiti pur non avendo raggiunto riscontri per considerare fondate le chiamate di correo. A questo proposito e per quanto riguarda la sentenza di secondo grado nella motivazione della Cassazione si precisa che la Corte di merito é pervenuta al convincimento dell'inattendibilità delle chiamate di correatà, non già sulla base di una aprioristica e riduttiva concezione della chiamata di correo, ma attraverso un'analisi approfondita ed esauriente, in tutti i suoi passaggi, e una lucida disamina delle dichiarazioni fatte nelle varie fasi del giudizio, rapportate e valutate anche in relazione alle altre acquisizioni processuali, in un giudizio di sintesi che comprende sia gli elementi favorevoli sia quelli contrari agli imputati. Riferendosi a Enzo Tortora, la Cassazione afferma che l'assoluzione dall'accusa di appartenere alla nuova camorra organizzata sia stata ampiamente motivata dalla Corte di Appello di Napoli e viene dato atto di aver giustificato la propria decisione con correttezza nel senso dell'aderenza alle risultanze probatorie, valutate e interpretate secondo le regole logiche e il metodo che presiedono all'apprezzamento della prova. Nell'ultima parte della motivazione, la Cassazione analizza, punto per punto, le altre vicende che hanno caratterizzato il processo, a partire da quelle che l'hanno indotta a ordinare la celebrazione di un nuovo processo per nove imputati, tra i quali il difensore di Cutolo, l'avvocato Francesco Cangemi. C'è, infine, da rilevare che nel primo troncone di presunti camorristi rinviati a giudizio figuravano, oltre a Tortora e Califano, altri 241 imputati, nei confronti dei quali numerosissime sono state le assoluzioni in appello e in Cassazione. In un altro troncone, la Corte di appello ha invece condannato 21 imputati che erano stati assolti in primo grado perché le affermazioni dei dissociati sono risultate validamente sostenute da accertamenti e riscontri probatori.